

# Cittadinanza e occupazione degli immigrati. Il caso Svezia

*di Francesca Mattioli*

Esiste un nesso tra regolazione della cittadinanza e probabilità per i lavoratori immigrati di trovare una occupazione? Un recente studio promosso dall'Institute for the Study of Labor svedese, l'ente deputato alla ricerca in tema di lavoro e formazione, dimostra che tanto l'acquisizione della cittadinanza dello stato di immigrazione, quanto la forte presenza sul territorio della comunità nazionale di appartenenza, sono fattori idonei ad incidere sulle possibilità per i lavoratori immigrati di trovare lavoro. L'analisi è stata compiuta utilizzando dati 2006 relativi alla fascia di età tra 25 e 64 anni, i soggetti potenzialmente attivi nel mercato del lavoro. I tassi di naturalizzazione raccolti si diversificano a seconda della nazionalità di appartenenza. Se soggetti provenienti da sud-est Europa, Medio Oriente e Africa tendono a chiedere la naturalizzazione, sono poche, invece, le richieste da parte di coloro che provengono dai Paesi nordici e dal nord-est Europa.

Le rilevazioni mostrano che l'acquisizione della cittadinanza ha un impatto positivo, in

particolar modo per gli immigrati provenienti da Paesi diversi rispetto ad Europa e Nord America.

Dai dati emerge che cittadinanza e occupazione sono entrambe forme di partecipazione all'interno della società e possono essere considerate entrambe segnali dell'intenzione di rimanere sul territorio e divenire parte della società. Il possesso della cittadinanza è quindi un indice anche per i datori di lavoro della volontà dell'immigrato di stabilirsi nel Paese di immigrazione. Assumere un "cittadino" riduce così rischi e costi relativi alla turnazione del personale ed è garanzia di continuità dell'occupazione, anche per le imprese. Va detto che il contesto svedese – diversamente da Danimarca, Olanda, Gran Bretagna, Canada e Stati Uniti, che hanno recentemente inasprito la disciplina relativa – sta attuando una politica di liberalizzazione del diritto alla cittadinanza con una forte riduzione dei tempi per ottenere la qualifica di cittadino. In generale la cittadinanza può essere accordata al soggetto maggiorenne e senza precedenti giudiziari

che ne faccia richiesta dopo soli 5 anni di residenza sul territorio. Ottenere la cittadinanza svedese, per un immigrato, significa avere accesso al sistema di welfare, ritenuto uno dei più severi d'Europa, ai diritti sociali e al diritto di voto.

E proprio sul fronte dell'immigrazione la posizione della Svezia è all'avanguardia. La Svezia conosce bene il fenomeno già dal primo dopoguerra, quando massicce ondate d'immigrazione erano favorite e incentivate anche dalla legislazione volta a dare risposta all'eccesso di domanda di lavoro dovuta alla rapida crescita del sistema economico e industriale. In quel periodo i tassi di occupazione maschili e femminili degli "stranieri" erano superiori rispetto a quelli dei "nativi". La tendenza si è invertita dagli anni Settanta, rimanendo invariata negli anni successivi. Si è verificato un sostanziale cambiamento dei modelli d'immigrazione, caratterizzati da un crescente numero di immigrati irregolari, dal progressivo decrescere di tassi di occupazione degli "stranieri" rispetto ai "nativi", dalle crescenti difficoltà di integrazione connesse ai differenti livelli di scolarizzazione, alle difficoltà linguistiche, alle modificate condizioni economica.

La legislazione ha accompagnato tali cambiamenti storici e sociali non senza aspri dibattiti, in particolare con riferimento al diritto di voto degli immigrati, come è accaduto nel 2001 quando è stata riconosciuta per gli immigrati di mantenere la doppia cittadinanza. A fronte di chi sostiene che tale scelta abbia portato ad una svalutazione del significato profondo di cittadinanza, la tesi contraria ribadisce gli effetti positivi per l'integrazione sociale, politica, economica degli immigrati.

L'analisi dei dati, nella ricerca in esame, porta alla conclusione che l'irrigidimento della disciplina in tema di regolazione della

cittadinanza, proprio per il nesso rilevato tra cittadinanza e prospettive occupazionali, porterebbe ad una diminuzione delle probabilità d'impiego degli immigrati e dunque ad un aumento imprevisto, ma certamente non desiderabile dei costi sociali.

**Francesca Mattioli**

Scuola internazionale di dottorato  
in Diritto delle relazioni di lavoro  
Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia  
Adapt – Fondazione Marco Biagi

---

\* Il presente articolo è pubblicato anche in *Conquiste del Lavoro*, 11 dicembre 2009, con il titolo *Cittadinanza e occupazione degli immigrati*.

Lo studio *Citizenship, Co-Ethnic Populations and Employment Probabilities of Immigrants in Sweden* può essere letto in *Bollettino Adapt*, 2009, n. 32.